

II Concilio Vaticano II

1. SUL PIANO STORICO

Con l'approssimarsi della fine-secolo trova puntuale conferma il presagio di quanti immediatamente avvertirono che il Concilio Vaticano II sarebbe stato il maggiore evento della vicenda religiosa del Novecento. Nell'attuale congiuntura storica che sollecita insieme a misurarsi con il millennio che si chiude e con quello che si apre, non sorprende pertanto la recente fioritura di studi e pubblicazioni di carattere storiografico e teologico sulla vicenda e il significato dell'ultimo Concilio. In realtà, la ripresa di questo filone di studi pare rispondere ad una diversa logica rispetto alla letteratura immediatamente successiva al Vaticano II, la quale non soltanto era inevitabilmente dominata dall'emozione profonda per un evento appena trascorso, ma anche intese farsi carico programmaticamente del compito «pedagogico» di introdurre ed illustrare le novità della lezione conciliare. Nel caso della recente ricerca storica una variabile si impone rispetto al passato: il progressivo distanziamento cronologico che intercorre fra l'osservatore e l'oggetto indagato si tramuta di fatto in condizione produttiva che consente una ricostruzione più distaccata del contesto preparatorio, delle dinamiche di realizzazione e del significato del Concilio Vaticano II. In quest'ottica diversi fattori concorrono a promuovere oggi una ricerca concertata e su vasta scala, che soprattutto è finalmente in grado di avere accesso a fonti archivistiche fino ad ora precluse agli studiosi.

1. 1. DOCUMENTI UFFICIALI

A livello di strumentazione, fatto salvo che l'*editio princeps* è quella curata dalla Segreteria generale del Concilio nel 1966 [*Acta Synodalia sacrosancti Concilii oecumenici Vaticani II*], il testo ufficiale e la versione italiana si trovano nella raccolta che ormai si è affermata definitivamente:

Enchiridion Vaticanum 1. Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II, Dehoniane, Bologna 1993/14, pp. 1467 (Indici pp. 415), L. 67.000.

Diversi sono i pregi di questa raccolta, giunta ben alla 14ª edizione: la completezza dei documenti contenuti (oltre alle costituzioni, ai decreti e alle dichiarazioni promulgati, sono riportati 22 fra discorsi e messaggi pontifici); l'agevolezza della consultazione (favorita da una veste grafica sobria ed elegante); l'accurato indice analitico-sistematico, che favorisce una lettura tematica.

H. Denzinger, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidéi et morum*, ediz. bilingue a cura di P. HONERMANN, Dehoniane, Bologna 1995, pp. 1851 (Indici pp. 378), L. 155.000.

Finalmente l'ultima edizione (la 37ª!) del *Denzinger*, il repertorio dei maggiori interventi del Magistero, abbraccia i testi del Vaticano II, tuttavia in forma selettiva: delle costituzioni conciliari (ad eccezione di *Lumen Gentium*, integralmente riprodotta) sono riportate le parti dottrinali; dei decreti e delle dichiarazioni invece soltanto le asserzioni di carattere dogmatico e morale.

1.2. OPERE DI CARATTERE STORIOGRAFICO

La Chiesa del Vaticano II (1958-1978), (=Storia della Chiesa, XXV/1-2), 2 vol., a cura di M. GUASCO, E. GUERRIERO, F. TRANIELLO, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995/2, pp. 593, L. 60.000; pp. 727, L. 60.000.

L'opera articolata in due volumi, che costituiscono il prolungamento dell'edizione italiana della celebre *Storia della Chiesa* iniziata da A. Fliche - V. Martin, obbedisce ad un duplice scopo: mettere in luce l'autocomprensione della Chiesa così come è dato rinvenire nei lavori conciliari, e insieme indicare le nuove sfide che la comunità dei credenti ha inteso intraprendere alla luce della nuova immagine di Chiesa

offerta dal Concilio. Nel primo volume, dopo un ampio profilo dei pontificati di Giovanni XXIII (G. Alberigo), Paolo VI e Giovanni Paolo I (A. Acerbi), il discorso si concentra sulla vicenda del Concilio. Roger Aubert, con l'erudizione e il rigore cui ci ha abituato nelle sue ricerche, ricostruisce le diverse fasi dell'annuncio e della preparazione, l'organizzazione e il funzionamento dell'assemblea, lo svolgimento dei lavori e una disamina dei testi conciliari. Il secondo volume costituisce un allargamento a vasto raggio della prospettiva conciliare, così da ricomprendere le trasformazioni avvenute nella vita ecclesiale sia sul piano della riflessione dottrinale, che su quello della prassi pastorale e della struttura istituzionale.

A. Zambarbieri, *I concili del Vaticano* (=Storia della Chiesa. Saggi, 10), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995, pp. 406, L. 34.000.

La cura per il dettaglio e la documentazione puntuale presenti nel saggio non sono di ostacolo alla lettura, che risulta avvincente e stimolante. Alla base sta la convinzione della produttività di una lettura incrociata del Vaticano I e II, «avvenimenti che sembrano da un lato incrociare la linea di un trapasso epocale, dall'altro inerire a costanti di lungo e medio periodo nella storia del cristianesimo». Il tratto unificante è individuato nell'esigenza della Chiesa di fare i conti con la «modernità», nozione che - per quanto indeterminata - allude alla svolta epocale della civiltà occidentale, emancipatasi dalla tutela religiosa. Se immediatamente salta agli occhi il diverso respiro che anima rispettivamente i due Concili, l'uno incline alla tradizione, l'altro al rinnovamento, «ci si può domandare se tutto questo comporti fratture profonde, e incolmabili [...] Lo storico è frequentemente portato a dipanare il filo di una ininterrotta continuità, non ritenendolo né frammentario né frammentabile».

Storia del concilio Vaticano II, a cura di G. ALBERIGO, vol. 1: *II cattolicesimo verso una nuova stagione. L'annuncio e la preparazione (gennaio 1959 - settembre 1962)*, a cura di A. MELLONI, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 552, L. 80.000. È già possibile oggi a trent'anni di distanza una rigorosa storicizzazione del Vaticano II? Una risposta affermativa è stata data da Giuseppe Alberigo e da una équipe internazionale di studiosi, i quali hanno dato forma all'ambizioso progetto di una *Storia del Concilio Vaticano II*, che si articolerà in cinque volumi. Il dato di maggiore rilievo di quest'impresa, destinata a costituire un punto di riferimento obbligato per la storiografia dei decenni a venire, è che una tale indagine si appoggia non soltanto sugli *Acta*, ma anche su materiale d'archivio di privati (vescovi e teologi) a tutt'oggi inedito. Il primo volume si sofferma a ricostruire il percorso della lunga fase preparatoria, analizzando criticamente il materiale confluito nei voti e l'attività delle numerose commissioni preparatorie e della commissione centrale, che ne ha sintetizzato le conclusioni.

L'ipotesi interpretativa che è sottesa alla presente opera intende leggere il Concilio Vaticano II come evento, piuttosto che solo come attualizzazione di un modello istituzionale o come somma delle decisioni prodotte. Inoltre, se «è vero che la ricostruzione storica di un evento deve essere distinta dalla comprensione del suo significato, è anche certo che questa comprensione non può che fondarsi sulla effettività storica dell'evento». Per una precisazione sulla impostazione metodologica della *Storia del Concilio Vaticano II* occorre rimandare a: **G. Alberigo**, *Criteri ermeneutici per una storia del Vaticano*, in *Il Vaticano II fra attese e celebrazione*, a cura di G. ALBERIGO, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 252, ivi 9-26; L. 30.000.

1.3. PROFILI BIOGRAFICI E MEMORIE

K. Barth, *Domande a Roma (Ad Limina Apostolorum)*, Claudiana, Milano 1967, pp. 79.

Merita una segnalazione questo volumetto - niente affatto recente, ma pur sempre di gradevole lettura - che raccoglie un brillante resoconto del viaggio a Roma del vecchio Barth nel 1966; il testo delle domande sul Concilio da lui indirizzate ai

teologi cattolici; un'interpretazione «irenico-critica» (sic!) di *Dei Verbum*; una lettera ad un collega cattolico in materia di mariologia. Sullo sfondo delle questioni cruciali della fede nel mondo odierno, oggetto del contendere sono i rapporti fra Riforma e Cattolicesimo. La riflessione complessiva ha un andamento insolitamente disteso, «conciliare», nondimeno essa diviene incalzante nello smascherare i pregiudizi (di entrambe le confessioni).

J. Grootaers, *I protagonisti del Vaticano II* (=Attualità e storia, 7), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1994, pp. 279, L. 28.000.

Galleria di sedici personaggi che hanno fatto la storia del Vaticano II (da Carlo Colombo a Léon Joseph Suenens, da Agostino Bea a Pietro Parente). Nella scia di un suggerimento di R. Aubert, secondo cui occorre stabilire «il ruolo avuto nella storia rispettivamente dalle singole personalità e dalle forze profonde», lo studioso belga ricostruisce i profili biografici di eminenti personaggi che seppero influenzare gli orientamenti dell'assemblea conciliare. Ne emerge uno spaccato vivace e sconosciuto, a riprova del carattere variegato e composito del dibattito svoltosi dentro e fuori l'aula. Giova precisare che il presente testo è la riproposta del cap. VIII de *La Chiesa del Vaticano II* (1958-1978), vol. 1 (vd. *supra*).

G. Dossetti, *Il Vaticano II. Frammenti di una riflessione*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 237, L. 24.000.

Perito «personale» del Cardinale Lercaro, segretario dei quattro cardinali Moderatori, Giuseppe Dossetti fu in seguito costretto a «ritirarsi» da tali incarichi, pur restando collaboratore di diversi padri conciliari. Il testo in questione raccoglie quattro interventi avvenuti in tempi diversi. Di particolare interesse è il raffronto fra una reazione «a caldo», a meno di un anno sul Vaticano II, in cui trapela un profondo ottimismo ed entusiasmo, e la rivisitazione trent'anni dopo, in cui il monaco reagisce contro quella falsa interpretazione che attribuisce alle aperture del Concilio la responsabilità delle visioni erranee di quanti si sono distaccati dallo spirito del Vaticano II (secondo la massima *post hoc, propter hoc*).

N. Edelby, *II Vaticano II nel diario di un vescovo arabo*, a cura di R. CANNELLI, San Paolo, Milano 1996, pp. 361, L. 38.000.

Autore del diario, che venne scrupolosamente annotato lungo lo snodarsi del Concilio, è il segretario e consigliere del patriarca di Antiochia dei Melchiti, Maximos IV. La sua forte personalità lo portò a ricoprire un ruolo di primo piano nei lavori conciliari nella preoccupazione di ristabilire l'autentica cattolicità della Chiesa, nonché l'accettazione dei valori della tradizione dell'Oriente.

M.-D. Chenu, *Diario del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 130, L. 20.000

Nel corso del Vaticano II si guardò con un certo sospetto e timore alla riflessione del teologo domenicano; ciò nonostante egli sarà in grado di non fare mancare il suo contributo in diversi momenti chiave del Concilio, dal «*Messaggio al mondo*» alla redazione di *Gaudium et spes*. Il diario compilato durante i lavori conciliari è uno straordinario resoconto di conversazioni, incontri, intuizioni di cui l'autore è protagonista, non già nella veste di perito, ma di teologo personale di un vescovo del Madagascar.

2. IN CHIAVE DI RIPRESA TEOLOGICA

A proposito del rinnovato interesse teologico per il Vaticano II, poi, il dato cronologico ha un peso *ancora* maggiore - se possibile -, nel senso che è trascorso un periodo sufficientemente congruo per valutare l'influsso della lezione del Vaticano II, onde verificarne l'attualità del messaggio unitariamente ai ritardi e alle lentezze nella recezione così come è dato riscontrare sulla odierna scena ecclesiale. Al riguardo, un poco suggestivamente si è parlato di «eterogenesi dei fini» a proposito del Vaticano II, per indicare che i più consistenti e tangibili effetti - in larga misura, assolutamente benefici - prodotti da quell'assise si sarebbero verificati

non precisamente laddove si attendevano i suoi protagonisti. È noto come Giovanni XXIII abbia fortemente insistito ed operato per assicurare al Concilio un profilo programmaticamente «pastorale», che puntasse all'aggiornamento delle forme ecclesiali in un contesto non più caratterizzato da una situazione epocale di cristianità. La stessa parola d'ordine dell'«aggiornamento ecclesiale» segnalava, efficacemente questo indirizzo, teso a restituire il significato racchiuso nell'evento cristiano, muovendo dalle attese e dalle esigenze dei contemporanei, pure nell'ancoramento alle forme della tradizione ecclesiale. Che una tale opzione pastorale dovesse poi realizzarsi al prezzo del sacrificio dell'approfondimento teorico e della formulazione dogmatica era ritenuta una conseguenza inevitabile, in ultima analisi produttiva rispetto agli obiettivi che ci si prefiggeva.

In realtà, tale convincimento si rivelò ben presto una «felice incongruenza»: quanto più ci si preoccupò di restituire attualità e vitalità al messaggio credente, tanto più emerse - inevitabilmente, e insieme involontariamente - l'esigenza di dare vita ad una ricomprensione originaria del mistero rivelato stesso, che sospinse ben più in profondità rispetto al livello del rivestimento linguistico del messaggio cristiano e del suo debito alla sensibilità culturale moderna. Detto altrimenti, il superamento della frattura fra cristianesimo e modernità non poteva limitarsi alla ricerca di un rinnovato linguaggio e di uno stile ecclesiale, ma imponeva una revisione delle ragioni della verità cristiana, della fede ecclesiale, della metodologia teologica, tenuto conto della debolezza congenita della sintesi teologica tradizionale. A trent'anni di distanza, dunque, non è temerario sostenere che la rivoluzione innescata dal Concilio abbia riguardato soprattutto l'ambito dell'insegnamento teologico, come è confermato dalla soluzione di continuità che sussiste fra la pratica preconciliare della stagione manualistica e la successiva fase della teologia post-conciliare. Come interpretare altrimenti il fatto che all'indomani dell'assise conciliare andò sbriciolandosi l'edificio della teologia manualistica, come pure l'affacciarsi di inedite categorie sulla scena del dibattito teologico, o ancora la scomparsa definitiva della lingua latina come codice linguistico in voga nell'insegnamento nelle facoltà e nei seminari, nonché l'improvviso e traumatico fenomeno di ricambio generazionale dei docenti?

Non pare invece si possa affermare altrettanto, di essere in presenza di una incisiva e capillare assunzione del nuovo stile conciliare, sul fronte della vita cristiana e dell'agire ecclesiale, se è vero che a questo riguardo permangono a tutt'oggi numerosi ritardi e tensioni, che segnalano la fatica di una conversione di mentalità, quale quella invocata dai padri conciliari, rispetto ai rassicuranti canoni della pastorale preconciliare. Ecco allora affacciarsi l'ipotesi di una «eterogenesi dei fini»: il singolare destino del Vaticano II, che intendeva caratterizzarsi come Concilio pastorale e non dogmatico, è stato quello di vedere realizzati i suoi propositi prima ancora sul piano della recezione teologica, che su quello della liturgia, del vissuto etico e spirituale, dell'agire ecclesiastico.

2.1. BREVI INTRODUZIONI GENERALI

U. Casale, *Il Concilio Vaticano alle soglie del 2000* (=Saggi di teologia, 38), Elle Di Ci, Leumann (TO) 1992, pp. 272, L. 23.000.

Agile strumento che può costituire una prima introduzione per un lettore non iniziato, in quanto l'autore si propone di ricostruire la fenomenologia del lavoro conciliare, lo spirito che l'ha animato, la dialettica che lo ha attraversato. L'intenzione fondamentale comunque è quella di mostrare il rilievo e il significato dei grandi temi dottrinali, istituzionali e pastorali affrontati dall'assise, nonché la loro attualità per la riflessione teologica e la prassi ecclesiale odierna.

Il Concilio Vaticano II nella vita della Chiesa italiana, In Dialogo, Milano 1993, pp. 160, L. 16.000.

Dopo una rapida introduzione sul significato storico del Vaticano II, il testo propone una serie di contributi dedicati ciascuno a uno dei principali documenti conciliari. Ogni saggio punta a richiamare sinteticamente il contenuto e il significato del

documento e a proporre una riflessione sullo stato della sua recezione-attuazione a distanza di tre decenni nella Chiesa italiana. Le quattro costituzioni conciliari sono affidate a B. Maggioni (*Dei Verbum*), T. Citrini (*Lumen Gentium*), F. Brovelli zione: (*Sacrosantum Concilium*), G. Campanini (*Gaudium et Spes*).

Sulle tracce del Concilio. Un'analisi teologica del Vaticano II, Seminario Vescovile di Bergamo, *pro manuscripto*, Bergamo 1991, p. 116.

Se è vero che in ogni documento del magistero è implicita una impostazione teologica, e, d'altra parte, la stessa teologia sa di dover riconoscere una normatività al magistero in ordine alla tradizione e all'intelligenza della fede, prestare attenzione al Concilio Vaticano II per il sapere teologico contemporaneo è una scelta tanto più obbligata, proprio in quanto dal Concilio poté scaturire una nuova e più consapevole autocomprensione della teologia.

L'indagine condotta dai docenti di teologia del Seminario di Bergamo sull'evento conciliare punta sì, a partire dalle quattro costituzioni, alla comprensione dei grandi temi della Scrittura, della liturgia, della Chiesa, ma insieme il discorso è sollecitato ad un ripensamento della formalità di teologia fondamentale, teologia pratica, teologia morale. Tanto il testo è conciso e rapido nell'esposizione materiale (di fatto supponendo un lettore che già dispone di una conoscenza dell'evento conciliare), quanto risulta fecondo e stimolante per una ripresa critica della lezione del Vaticano II nel quadro dell'odierna responsabilità di fare teologia.

2. 2. SAGGI TEOLOGICI

Il Vaticano II e la Chiesa (=Biblioteca di cultura religiosa, 47) a cura di G. ALBERIGO e J.-P. JOSSUA, Paideia, Brescia 1985, pp. 480, L. 69.000. Cinque i blocchi tematici che strutturano la raccolta di saggi: il contesto e il nucleo della ricezione, impulsi ripresi e istanze conciliari deluse, il rifiuto del Concilio. Per parte sua, Alberigo vede nel Vaticano II la consapevolezza ecclesiale dell'urgenza storica di un «balzo in avanti» nella fedeltà evangelica, senza d'altra parte dettare un programma di riassetto o prescrizioni normative; in questa linea, la fedeltà del post-Concilio non deve essere considerata nella linea di una attuazione o di una ricezione, bensì nella forma di un «consenso» attivo e creativo. Fra i saggi raccolti si segnala per originalità ed equilibrio di valutazione **H. J. Pottmeyer**, *Una nuova fase della ricezione del Vaticano II. Vent'anni di ermeneutica del Concilio* (pp. 41-64).

Come si è giunti al Concilio Vaticano II (=Problemi del nostro tempo. Problematica religiosa, 71), a cura di G. GALEAZZI, Massimo, Milano 1988, pp. 216, L. 26.000. Dall'insieme degli interventi - il testo raccoglie gli atti di un Convegno tenuto ad Ancona nell'autunno del 1987 - emerge con chiarezza l'interesse di uno studio genetico sulle condizioni storiche, culturali, teologiche ed ecclesiali che furono alla base del Vaticano II. Dopo l'illustrazione dei precedenti storici e delle motivazioni personali sottese alla decisione di Giovanni XXIII (mons. L. Capovilla), le successive relazioni trattano della situazione ecclesiale alla vigilia del Concilio (cardinale G. M. Garrone), del contributo storico-culturale (G. Campanini) e di quello teologico-filosofico (I. Mancini).

Vaticano II: bilancio e prospettive. Venticinque anni dopo (1962-1987), a cura di R. LATOURELLE, 2 voll., Cittadella, Assisi 1987, pp. 1600, L. 80.000. L'ambizioso progetto delle istituzioni universitarie romane dei Gesuiti (Gregoriana, Biblico e Istituto Orientale) vede all'opera ben 67 docenti che affrontano una amplissima gamma di questioni conciliari e post-conciliari, organizzati secondo un indice tematico, che prevede dieci sezioni. A detta del curatore, l'impresa mira a «una valutazione critica dell'opera conciliare, sottolineandone gli apporti positivi, ma anche i brancolamenti, le omissioni, le ambiguità, i limiti, l'inflazione di certi temi a scapito di altri. Si tratta inoltre, rileggendo i testi dopo venticinque anni, di coglierne le armonie, di percepirne i livelli di profondità insospettiti al momento

dell'evento». La vasta mole e la capillarità degli interventi rende quest'opera un punto di riferimento obbligato, anche se - come è facile prevedere - l'interesse e la qualità dei contributi differiscono sensibilmente da un saggio all'altro.

Venti anni di Concilio Vaticano II. Contributi sulla sua recezione in Italia, a cura di S. DIANICH e E.R. TURA, Boria, Roma 1985, pp. 240, L. 25.000.

A trent'anni dal Concilio. Memoria e profezia, a cura di C. GHIDELLI, Studium, Roma 1995, pp. 382, L. 42.000.

Le due raccolte di saggi intendono fare un bilancio della eredità conciliare alla luce della *receptio* ecclesiale e teologica, rispettivamente a distanza di due e di tre decenni. Nel primo testo - omaggio a mons. Sartori per il 60° compleanno - i principali luoghi in cui è misurata l'accoglienza del Concilio sono i programmi pastorali della CEI (D. Bonifazi), la riforma liturgica (V. Grossi), il catechismo degli adulti della CEI (G. Bof) , il linguaggio della fede (T. Citrini), l'attività di ricerca dell'Associazione Teologica Italiana (S. Dianich).

Le scelte metodologiche del secondo volume, assai coerente ed organico nel suo sviluppo, così sono illustrate dal curatore, Carlo Ghidelli: a) non si è inteso offrire una rivisitazione completa dei testi conciliari, ma identificare una dozzina di questioni obiettivamente focali; b) per restituire spessore alla memoria di un singolo testo conciliare lo si è messo a confronto con un evento, un documento, un'istanza della storia ecclesiale odierna; c) i diversi studi si sono focalizzati attorno al rapporto Chiesa-mondo che ha costituito il punto-sintesi delle riflessioni/indicazioni conciliari; d) il discorso mette in evidenza taluni "punti aperti" che chiedono alla riflessione teologica un contributo per la loro chiarificazione e soluzione pratica. Diversi sono i docenti della Facoltà Teologica dell' Italia Settentrionale che hanno partecipato a questa impresa: G. Angelini, G. Canobbio, G. Colombo, A. Maffeis, C. Stercal, M. Vergottini.

Prof. Marco Vergottini